

Ogni volta che mi guardo indietro penso a perché un giorno un bambino/uomo nato con i piedi a mollo nelle acque dell'Adriatico possa aver scelto di fare l'architetto.  
 Un mestiere fatto di pietre, cemento, masse e non di vento ed acqua.  
 Come in un amore travolgente qualcosa ad un certo punto è scattato, un click che ti ha fatto correre, cercare, scavare, soffrire.

*"Architetto chiamerò io colui, il quale saprà con certa, e maravigliosa ragione, e regola, sì con la mente, e con lo animo divisare..."*

(Leon Battista Alberti)

In queste riflessioni primordiali ritrovo le semplici ragioni di quella scelta:  
 il caso  
 l'amore

Il caso affianca la ragione, informa gli eventi così come nel corso di un'opera un jazzista improvvisa una digressione dello spartito musicale.  
 Un dispositivo creativo.

Amare è essere curiosi

Progettare è amore, un atto di generosità che ti porta ad essere a sbalzo sulle tue idee e traguardare scenari nuovi, precari, improbabili, rischiosi.

Progettare è un processo complesso, un intreccio di conoscenze, amori, passioni, competenze, che portano, per fasi, non sequenziali, e continui flussi e riflussi, dalla prima idea a fissare stesure sempre più prossime alla configurazione ultima (definitiva?). Stesure che sempre più somigliano "sono come", sogniamo ad occhi aperti il risultato finale; stesure che di volta in volta si interfacciano con la nostra capacità di risolvere istanze progettando (!).

Sulla scrivania ci sono sempre materiali con cui condividiamo percorsi, su cui fissiamo idee, tracciamo segni incompleti, materiali che poi si riverberano sul nostro lavoro; alcuni di questi materiali sono fisici > architetture, materiali del costruire, > altri sono pensieri, scritti, posizioni. Nell'immediatezza dello scambio/osmosi tra pensiero ed azione questi materiali si con.fondono fino al punto da rendere insensata qualunque distinzione < distinzione che tende a cancellarsi, peraltro, anche tra progetto ed opera realizzata.

Come architetto sono ugualmente interessato al progetto ed al suo costruito (qualunque esso sia, oggetto, territorio, v.r.); > nel progetto sono interessato ai "materiali" con cui l'idea prende forma, alle idee che esso sottende, agli strumenti con cui idea e costruito si informano e autorganizzano; > nel costruito sono interessato ai materiali con cui supportare <strutturare> gli enunciati del progetto. In entrambi i casi sulla scrivania di lavoro (reale e virtuale) c'è sempre un coacervo di materiali, ipotesi, tesi che costituiscono l'ambiente < l'aspetto tangibile di tutte le cose che ci circondano, spazio antropizzato, natura, spazio sociale, culturale, ecologico > all'interno del quale si figurano i possibili paesaggi/scenari del progetto.

Non riesco a pensare al mestiere di architetto se non in questa condizione ibrida del pensiero e dell'azione, una condizione in cui l'istinto e la ragione convivono; l'ibrido si porta al cuore della dialettica proponendo esiti possibili, molteplici.

Progettare è strutturare, dare sintassi, dare significati, essere curiosi, guardare, vedere, immaginare.

# CLUES

## architettura adattiva

L'adattamento è il dispositivo evolutivo in grado di incorporare e metabolizzare il complesso processo di costante mutazione collettiva.

L'architettura nella contemporanea e in misura sempre maggiore nel prossimo futuro è chiamata a disegnare spazi in evoluzione in cui i temi della flessibilità e della modificabilità/manipolabilità sono così pregnanti da informare lo stesso patrimonio genetico del suo statuto.

L'architettura adattiva definisce sistemi aperti, modificabili, implementabili sia durante il processo ideativo/progettuale che durante il suo ciclo di vita.

Come in software open source, l'architettura diventa un sistema in cui tutta una collettività partecipa del suo divenire e del suo continuo sviluppo.

Alcune parole chiave:

- architettura aperta, inclusiva, coevolutiva.
- adozione di modelli di scelta/suggerione ed invenzione basati sul comportamento e non meramente sull'estetica.
- underdesign versus overdesign

Le architetture nascono da idee, non da figure; le figure sono il risultato della messa in scena delle idee. Intorno a questa semplice riaffermazione del primato del pensiero sulla figura la ricerca dello studio si orienta e si misura con i temi a cui il territorio contemporaneo, ibrido e molteplice, chiede risposta. Spesso temi "deboli", spuri che chiedono di affondare le mani (di sporcarle) nel corpus della disciplina come servizio collettivo "necessario". Il corpo, la pelle, la pelle essa stessa, corpo, tessuto/struttura dell'architettura, spazio è la chiave di lettura che si propone del lavoro di studio (una delle possibili).

curiosità



"L'occhio guarda, per questo è fondamentale.  
 E' l'unico che può accorgersi della bellezza.  
 La bellezza può passare per le più strane vie,  
 anche quelle non codificate dal senso comune.  
 E dunque la bellezza si vede  
 perché è viva e quindi reale.  
 Diciamo meglio che può capitare di vederla.  
 Dipende da dove si svela.  
 Il problema è avere occhi e non saper vedere,  
 non guardare le cose che accadono,  
 nemmeno l'ordito minimo della realtà.  
 Occhi chiusi.  
 Occhi che non vedono più.  
 Che non sono più curiosi.  
 Che non si aspettano che accada più niente.  
 Forse perché non credono che la bellezza esista.  
 Ma sul deserto delle nostre strade Lei passa,  
 rompendo il finito limite  
 e riempiendo i nostri occhi di infinito desiderio."

Pier Paolo PASOLINI

*L'architettura è un fatto d'arte,  
 suscita emozioni, è al di là  
 delle questioni costruttive.*

*L'architettura è fatica*



WOO ospita WHO  
 00  
 numerozero  
 //Giovanni VACCARINI

